

Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea

a cura di Salvatore Carmelo Trovato



Edizioni dell'Orso
Alessandria

Questo volume è stato realizzato col contributo del Magnifico Rettore dell'Università di Catania e dell'Amministrazione Comunale di Sant'Alfio (CT)

© 2009

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
15100 Alessandria, via Rattazzi 47
Tel. 0131.252349 – Fax 0131.257567
E-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica a cura di Arun Maltese (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-128-6

In copertina:

Il “Castagno dei cento cavalli” a Sant'Alfio, da H. Swinburne (XVIII sec.)

Alfio Lanaia (Catania)

Su «Le denominazioni siciliane degli incotti o “vacche”» di Giovanni Tropea. Una rivisitazione

*Le stufe disapprovano le Donne,
Che nello scaldaleto, o in altri ordegni
Il foco usan tener sotto le gonne.
Che in loro lascia poi di brutti segni,
Che vacche si domandano dai dotti,
Come la Crusca pare a me, che insegni.
E colla scusa d'impedir gl'incotti
Nell'Italia siccome è da notare,
I calzoni le Donne hanno introdotti.*
[Giancarlo Passeroni, *Rime*]

0. Premessa

Potrebbe sembrare poco ortodosso riprendere un lavoro del proprio maestro e leggerlo alla luce delle attuali conoscenze e acquisizioni delle scienze linguistiche. Sono convinto, tuttavia, per l'amicizia e la stima, di cui sin da quando ero studente mi ha gratificato il Prof. Tropea, e per gli stessi insegnamenti da lui ricevuti, che il mio maestro avrebbe senz'altro approvato la mia iniziativa, certo, come sono, che ogni lavoro concluso è sempre un punto di partenza di nuove imprese.

Il lavoro di Giovanni Tropea che intendo riprendere¹ è un magistrale esempio di applicazione dei postulati e dei principi della geografia linguistica e uno studio onomasiologico condotto su un concetto apparentemente poco

¹ Nel citare le forme dialettali studiate da Tropea (v. nota 4), userò una grafia semplificata che farà a meno dei diacritici usati nell'alfabeto fonetico dei romanisti. In particolare non userò l'accento acuto nelle parole piane e lo sostituirò con quello grave nelle sdrucciole. Inoltre l'occlusiva alveolare sonora forte sarà trascritta con il trigrafo <ddh>, le affricate palatali sorda e sonora con <chj>, <cchj> e <gghj>, la fricativa palato-alveolare sorda scempia con <çi> se seguita da vocale diversa da <i>.

produttivo di risultati lessicali: gli incotti o “vacche” ‘macchie rosso-bluastré sulle gambe delle donne provocate dal calore del braciere o dello scaldino’. Data la sua vasta conoscenza del siciliano, Tropea intuì che questo ‘concetto’, che non era stato incluso nel questionario dell’ALI², né di esso si trovavano dati nelle carte dell’AIS³, avrebbe prodotto una grande varietà lessicale. La ricerca delle denominazioni fu molto fruttuosa; i dati raccolti furono controllati e integrati con inchieste dirette; i risultati, infine, presentati al X Convegno per gli Studi dialettali italiani, tenutosi a Firenze nel 1973, furono pubblicati in *Aree Lessicali*⁴. Trattandosi di uno studio che risale a 35 anni fa, è comprensibile, tuttavia, che alcune spiegazioni siano tipiche di molti studi dialettologici del periodo.

Agli inizi degli anni ’70, infatti, quando fu avviata la ricerca, non esistevano ancora in Italia studi che si richiamassero programmaticamente all’etnolinguistica⁵ e ai rapporti fecondi che le scienze linguistiche avrebbero successivamente intrattenuto con l’antropologia, la storia delle religioni, l’etnoscienza, la storia della cultura ecc. Di Boas, Malinovskji, Sapir, Wolf si parlava solo nelle storie della linguistica. D’altra parte non c’era ancora molta consapevolezza che il *pensiero selvaggio* si potesse trovare anche presso le evolute società occidentali. Il campo di studi della motivazione era quello, con rare eccezioni, che vedeva il «fattore onomastico» di molte lessicalizzazioni (zoonimi in particolare) nella «fantasia» del parlanti, in uno «scherzo» o, nel migliore dei casi, nelle credenze infantili⁶, come se queste non fossero comunque alimentate da quelle degli adulti. Uno dei principali collaboratori dell’*Handwörterbuch der deutschen Aberglaubens*, Richard Riegler, fra i primi studiosi ad attribuire al totemismo alcune classi di zoonimi, rimase quasi sconosciuto in Italia fino al 1981, quando alcuni suoi articoli furono riprodotti in traduzione nei «Quaderni di Semantica»⁷. Per le interpretazioni delle deno-

² A. GENRE, S. CAMPAGNA e L. MASSOBRIO (a cura di), *Questionario [dell’Atlante Linguistico Italiano]*. Edizione definitiva sul testo originario di M. Bartoli e U. Pellis, Torino, 1971.

³ K. JABERG, J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, 1928-1940.

⁴ G. TROPEA, *Le denominazioni siciliane degli incotti o “vacche”*, in *Aree Lessicali*, Atti del X Convegno per gli Studi Dialettali (Firenze, 22-26 Ottobre 1973), Pisa, 1976, Pacini: 359-402.

⁵ G.R. CARDONA, *Introduzione all’etnolinguistica*, Bologna, Il Mulino, 1976; ristampa, con *Premessa* di V. Matera e *Introduzione* di M. Mancini, Torino, Utet, 2006.

⁶ Molti esempi si possono reperire in A. Garbini, *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare*, 2 voll., Verona, Mondadori, 1925.

⁷ R. RIEGLER, *Lo zoomorfismo nelle tradizioni popolari*, in «Quaderni di Semantica», II, n. 2., 1981: 305-324; Id., *Zoonimia popolare*, in «Quaderni di Semantica», II, n. 2,

minazioni di alcune classi di *realia* in chiave totemica e per una revisione del quadro cronologico di riferimento bisogna, infine, aspettare le ricerche di Alinei⁸. Grazie a questi ‘nuovi’ studi è possibile, dunque, tentare una rilettura di alcuni tipi lessicali degli incotti, studiati da Tropea⁹.

1. I tipi lessicali

Le numerosissime denominazioni siciliane degli incotti sono state così classificate: 1. continuatori del gr. *φώιδα* (*ficili* e varianti); 2. denominazioni basate su motivi zoomorfi; 3. denominazioni basate su motivi fitomorfi; 4. denominazioni che si rifanno all’immagine delle carni insaccate; 5. denominazioni basate sulla somiglianza con il disegno (soprattutto a scacchi) o col disegno e insieme col colore di alcune stoffe; 6. altre denominazioni. All’interno di ciascuna classe di denominazioni sono stati poi distinti diversi tipi lessicali, per cui, prescindendo da 1, si hanno: a) zoonimi: ‘galli’, ‘capre’, ‘capretti’, ‘pecore’, ‘porci’, ‘cavalli’, ‘giumente’, ‘gattini’, ‘serpenti’, ‘scorpioni’, ‘gamberetti’, ‘vaccherelle’; b) fitonimi: ‘rametti’, ‘fiorellini’, ‘ciliegie’, ‘cavolfiori’; c) carni insaccate: ‘salsicce’ / ‘salsiccia’, ‘soppressata’, ‘salsicciotti’, ‘salsiccioni’, ‘mortadella’, ‘salame affettato’; d) disegno e/o colore di stoffe: ‘scacchi’, ‘baracane’, ‘mùssola’; e) altre denominazioni: ‘*viriumi*’, ‘*picati*’, ‘cavatelli’ ‘denari, quattrini’, ‘parenti’, ‘cugini’. Fra le denominazioni studiate da Tropea, prenderò in considerazione i continuatori del gr. *φώιδα*, i fitonimi, gli zoonimi e i tipi ‘parenti’ e ‘cugini’.

2. Continuatori di gr. *φώιδα*

In un’area molto compatta del Messinese è diffuso il tipo *ficili*, che Rohlf¹⁰,

1981: 325-361. Dello stesso autore meriterebbero di essere tradotti e conosciuti anche i seguenti articoli: R. RIEGLER, *Nochmals baskisch erbinÖude*, in «Wörter und Sachen», IV, 1912: 173-176; ID., *Wasserjungfer und Wiesel*, in «Archivum Romanicum», IX, 1925: 209-215; ID., *Tabunamen des Fuchses*, in «Archivum Romanicum», XVII, 1933: 405-409.

⁸ Si vedano ad es. M. ALINEI, *Dal totemismo al cristianesimo popolare. Sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*, Alesandria, Edizioni dell’Orso, 1984, ID., *Names of animals, animals as names: synthesis of a research*, in *Animals Names*. A. MINELLI, G. ORTALLI, G. SANGA (eds.), Venezia, 2005, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti: 245-268. Per un inquadramento cronologico dei tipi lessicali di matrice totemica, v. M. ALINEI, *Origine delle lingue d’Europa. La teoria della continuità*, Bologna, 1996, Il Mulino.

⁹ TROPEA, *Le denominazioni siciliane...* cit.

¹⁰ G. ROHLFS, *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Halle, 1930.

basandosi soprattutto su cal. *fucide*, fa risalire a una forma ricostruita, *φωκίδα, var. di φοίδα ‘macchie causate dal fuoco sulla pelle’, dovuta a un incrocio con FOCUS ‘fuoco’. Osserva giustamente Tropea¹¹ che tale incrocio non è sufficiente a giustificare lo scambio di suffisso della forma *fucili*, «che è certamente quella a cui l’intero gruppo [di varianti] si rifà». Tale scambio si potrebbe, dunque, spiegare più facilmente supponendo direttamente un incrocio con *FOCILIS: «si tratterebbe allora di una interpretazione diretta di φοίδα come *FOCILIS in un’area in cui latino e greco si trovavano a contatto, e dove la coscienza del valore primario di φοίδα tendeva ad offuscarsi e a perdersi».

È tuttavia interessante notare che la forma ricostruita *FOCILIS, che avrebbe funto da intermediario tra φοίδα e *fucili*, esisteva nella variante neutra FOCILE ‘osso dell’avambraccio e della gamba’, documentata nel *De arte venandi cum avibus* di Federico II¹². A meno di non pensare a un’estensione semantica di FOCILE da ‘osso della gamba’ a ‘gamba’, che farebbe rientrare la forma nel campo concettuale delle ‘macchie... sulle gambe’, siamo comunque sicuri del suo legame con *focus*, in quanto FOCILE è un calco sull’ar. *zand* ‘coppia di bastoncini che, con lo strofinamento, producono fuoco e che ricordano per la loro forma le due ossa’¹³.

2.1 La forma “*filici*”: variante o voce autonoma?

Nell’analisi di alcune varianti dei continuatori del gr. φοίδα, Tropea, pur chiedendosi se il tipo *filici* sia «originariamente indipendente [...] oppure se esso deve essere considerato come una derivazione e deformazione di *fucili*»¹⁴, propende per la seconda ipotesi, in quanto «la presenza di *filici* giusto in zone di confine con *fucili* [...] e la presenza [...] della forma *ficili* [...] impediscono nel modo più categorico di scindere i due tipi, per cui non si può in alcun modo dubitare che *filici* sia solo una variante di *fucili*»¹⁵.

¹¹ Ivi: 377.

¹² I, 33, cit. in C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores Mediae et Infimae Latinitatis*, Francofurti ad Moenum, ex officinal Zunneriana, apud Johannem Adamum, 1710-1736, II, s. v. *focile*: «Huic vero colligantur duo focilia cruris, quæ sunt in alis; sunt autem duo focilia cruris, ut si unum pateretur, reliquum remaneat sanum... Hæc sunt duo focilia, quæ nos dicimus constituere crus, quibusdam appellantur coxa».

¹³ Lo Zingarelli 1996. *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, a c. di M. DOGLIOTTI e L. ROSIELLO, Bologna, 1995¹², Zanichelli.

¹⁴ TROPEA, *Le denominazioni siciliane...* cit., p. 371.

¹⁵ Ivi: 373.

Ora, *si parva licet*, poiché la forma *filici* è sì attestata in zone di confine con *fucili*, ma «in realtà si tratta di estreme aree marginali»¹⁶, non è ozioso osservare che considerare *filici* variante di *fucili* è operazione molto costosa. Il mutamento di *fucili* in *filici* presuppone, infatti, tre processi fonologici: lo spostamento dell'accento, la metatesi e il passaggio da *u* a *ì*. Accettando, invece, *filici* 'felce' come forma indipendente in aree di confine con *fucili*, è anche possibile spiegare la variante *ficili*. Non è di secondaria importanza, infine, rilevare che, comunque siano andate le cose, *filici* 'felce / felci' può entrare benissimo nella categoria dei *fitonimi*, accanto al tipo 'rametti' e der.

3. Tipologia del referente e motivazione dei tipi lessicali

Secondo la definizione che ne dà Tropea¹⁷, gli incotti o "vacche" sono quelle «macchie rosso-bluastre che si producono sulla faccia interna delle gambe e delle cosce, o anche sulla faccia anteriore delle gambe, per l'uso prolungato che le donne fanno del braciere o dello scaldino nei mesi invernali». Essi appartengono inoltre, scientificamente, alla categoria degli eritemi. Se non di una vera e propria malattia, si tratta di una affezione molto diffusa fino a non molti anni fa nelle regioni italiane, come testimoniano le numerose denominazioni che si potrebbero reperire attraverso una capillare inchiesta onomasiologica¹⁸.

La motivazione di alcuni tipi lessicali è di tipo metaforico e muove, evidentemente, dalla coloritura e dalle macchie che assume la pelle delle gambe dopo essere stata a lungo sottoposta ai raggi infrarossi e caloriferi. Si spiega in tal modo tutte le denominazioni che rimandano alle categorie delle

¹⁶ *ibidem*.

¹⁷ Ivi: 358.

¹⁸ Oltre al tipo lessicale 'vacca' / 'vacche' / 'vacche nere', diffuso nell'Italia centrale (Toscana e Marche) e nord-orientale (Veneto) (G. SANGA, *Passioni animali e vegetali. Per un'etnolinguistica delle sensazioni*, in «La ricerca folklorica. Antropologia dell'interiorità», a cura di V. MATERA, 35, 1997: 29-38, a p. 33), sono documentati, ad es., i seguenti tipi, simili a quelli siciliani: 'ciligia', nel Piacentino (L. FORESTI, *Vocabolario piacentino italiano*, Piacenza, Fratelli del Majno Tipografi, 1836), in Piemonte (M. PANZA, *Vocabolario piemontese italiano. Ed. sesta corretta ed accresciuta di circa il doppio delle voci*, Pinerolo, 1860, Stabilimento tipografico-librario di Giuseppe Lobetti-Bodoni) e nel genovese (G. OLIVIERI, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, 1851, Tip. Giovanni Ferrando), 'braciola' a Parma (C. MALASPINA, *Vocabolario parmigiano-italiano accresciuto di più che cinquanta mila voci. Compilato con nuovo metodo*, Parma, 1856, Tipografia Carmignan), 'salsiccia' in Sardegna (V. R. PORRU, *Nou dizionariu universali sardu-italianu*, Nuoro-Ilussi, 1832, Tipografia Arciobispali).

carni insaccate e dei disegni delle stoffe: ‘salsicce’, ‘soppressata’, ‘mortadella’, ‘salsicciotti’, ‘salsiccioni’, ‘salame affettato’, da una parte, e ‘scacchi’, ‘baracane’ e ‘mùssola’, dall’altra.

Per quanto riguarda la categoria dei fitonimi, mentre è possibile che alcuni tipi, ad es. ‘ciliegie’ e ‘cavolfiori’, siano da considerare degli iconimi¹⁹ metaforici, in quanto le ciliegie o i cavolfiori potrebbero evocare la forma e il colore delle macchie, i tipi ‘rametti’, ‘fiorellini e, aggiungiamo noi, ‘felci’ non si possono considerare metafore della forma o del colore degli incotti.

La stragrande maggioranza delle denominazioni siciliane degli incotti si basa, secondo Tropea, «sull’interpretazione fantastica delle macchie secondo motivi zoomorfi»²⁰. Non potendosi invocare per queste denominazioni una motivazione di tipo metaforico (la forma e il colore che assumono le gambe sottoposte all’azione del calore non evocano nessun animale), e in assenza di teorie che si richiamassero all’etnoscienza²¹ e al totemismo²², l’unica via seguita è stata quella di considerare gli zoomorfismi come il risultato dell’«interpretazione fantastica» da parte dei parlanti. Come si vedrà fra poco, è vero invece che i nomi delle piante e degli animali sono o sono stati usati in tutte le culture per lessicalizzare parti del corpo umano e malattie, intese, queste ultime, come affezioni del corpo e dell’anima²³.

4. Fitonimi e zoonimi: segni dell’esperienza conoscitiva del corpo umano

Fra i procedimenti cognitivi più diffusi per individuare e denominare le parti del corpo umano vanno annoverati la «rideterminazione» e le «equivalenze»

¹⁹ Sul concetto di ‘iconimo’ come nome motivante e di ‘iconimia’ come ‘disciplina linguistica che studia le motivazioni’, v. M. ALINEI, *Aspetti teorici della motivazione*, in «Quaderni di Semantica», XVII, I, 1996: 7-17, Id., *Magico-religious motivations in european dialects: a contribution to archeolinguistic*, in «Dialectologia et Geolinguistica», 5, 1997: 3-30, Id., *Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia motivazionale (iconomastica)*, in L. MUCCIANTE e T. TELMON (a cura di), *Lessicologia e Lessicografia*, Atti del XX Convegno della SIG (Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995), Roma 1997, Il Calamo: 9-36.

²⁰ TROPEA, *Le denominazioni siciliane...* cit., p. 377. Il DEI considera ‘vacche’ un tipo metaforico basato sulla pelle pezzata delle vacche (C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, 1968, Barbera, V, s.v.).

²¹ G. R. CARDONA, *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Roma-Bari, 1985, Laterza [II ed. 1995].

²² ALINEI, *Dal totemismo ...* cit.

²³ Rispetto a quelli delle piante, i nomi degli animali sono impiegati per designare fenomeni della natura, piante, parentele, esseri pagani, esseri cristiani (ALINEI, *ibidem*).

tra parti del corpo, con il mondo vegetale e con il mondo animale²⁴. A fini di questo contributo saranno presi in esame solo le equivalenze con il mondo vegetale e animale. Ogni parte del corpo, individuata e concettualizzata, viene raccordata, attraverso un gioco simbolico, al mondo naturale che perciò diventa un potente strumento conoscitivo.

In molte lingue e dialetti i genitali maschili e femminili sono chiamati con nomi di vegetali. Si tratta di un fenomeno molto comune, capace di rinnovarsi e riprodursi continuamente, basti pensare alla serie *fava, baccello, pisello, banana, fungo, verga* ecc., o a quella di *fico, prugna* ecc.

Oltre a questi referenti sono spesso le parti interne, ma non solo, del corpo umano che rivelano equivalenze con i vegetali. In Sicilia *chjanta* ha il valore di 'pianta' e 'parte inferiore della mano o del piede', *ccippi di lu coddhu* 'cervice' [*ccippu* 'ceppaia', 'tronco d'albero reciso'] (VS I), *favuzza* 'piccola fava' e 'ghiardola'²⁵, *luppineddha* 'lupinello' e 'sacco lacrimale' (VS II), *nuci di lu coddhu* 'nuca, regione cervicale posteriore', *nuci di la gula* 'pomo d'Adamo', *nuci dû inucchju* 'rotula del ginocchio', *nuci di lu pedi* 'malleolo', *i nuciddhi* [lett. 'le nocciole'] 'le ghiandole', *pampineddha* [dim. di *pàmpina* 'foglia'] 'aletta del naso, pinna nasale', *a pampineddha d'âricchja* 'il lobo dell'orecchio', *i pampineddhi i l'uòcchju* 'le ciglia', *pruneddha* [der. di *prunu* 'susina'] 'globo oculare', 'pupilla', *prunu di l'occhju* 'globo oculare', *pruneddhu dî idita* 'polpastrello', *puma* pl. [lett. 'mele'] 'zigomi', *puma di l'anchi* 'anca, osso iliaco', *u pumu* 'il pomo d'Adamo', *pumu dâ spaddha* 'testa dell'omero' e 'scapola', *pumu dû pedi*, 'caviglia', (VS III) *rrappu* [propr. 'grappolo'] e *rracineddha* [lett. 'uvetta'] 'ugola' (VS IV), *lu zzuccu di l'aricchja* 'la parte esterna dell'orecchio' [*zzuccu* 'parte inferiore di un albero'], *u zzuccu dâ lingua* 'la parte radicale della lingua', *zzuccughjuni* 'coccige' [< *zzuccu* × *cudigghjuni* 'coccige'] (VS V). Nel continuo scambio tra pianta e corpo umano, si verifica anche il caso inverso, cioè una parte del corpo che designa un vegetale: si vedano, ad es., it. 'digitale' (*Digitalis purpurea*), e 'ditola' (*Clavaria*)²⁶.

Rispetto ai nomi delle piante, sono meno numerosi gli zoonimi che vengono adoperati per designare parti del corpo umano. Ma essi sono tanto più interessanti in quanto per molti di essi non si può invocare nessuna somi-

²⁴ CARDONA, *La foresta di piume...* cit.: 84-89.

²⁵ *Vocabolario siciliano*, I (A-E), fondato da G. Piccitto, 1977, I I (F-M) 1985, III (N-P), 1990, IV (R-Sg), 1997, diretto da G. TROPEA, V (Si-Z), 2002, a cura di S. C. TROVATO, Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani; d'ora in avanti VS I, VS II ecc. Sebbene si tratti di un fenomeno raro, anche il linguaggio letterario conosce l'equivalenza fra piante e malattie, basti pensare a *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello.

²⁶ CARDONA, *La foresta di piume...* cit.: 89.

gianza con la parte del corpo umano che designano. Come si vedrà nel paragrafo successivo, inoltre, il rapporto tra piante e malattie da una parte e animali e malattie dall'altra risulta numericamente invertito, rispetto alle designazioni fito- e zoomorfiche del corpo umano. Questa tipologia di lessicalizzazione si trova anche nel mondo antico. Per il greco vanno ricordati *ἄλωπεκες* 'volpi' e 'muscoli lombari', *σαῦρα* 'lucertola' e 'membro virile', *μῦς* 'topo' e 'muscolo', *τράγος* 'capra' e 'trago, parte dell'orecchio'; per il latino si citano *musculus* 'topolino' e 'muscolo', *lacertus* 'lucertola' e 'muscolo del braccio'. Per le lingue moderne si possono ricordare il fr. *rate*, femm. di *rat* 'topo' e 'milza', il nap. *palummella* 'colombella' e 'pupilla'; inoltre le voci sicc. *ggiuraneddha di la manu* [lett. 'ranocchio della mano'] la 'parte muscolosa della mano', *larunchja* 'rana' e 'vena sottolinguale' (VS II), *palummeddha* "epiglotta, epiglottide, ugola", *pisciuni* [lett. 'grosso pesce'] 'polpaccio', *puddhicinu di l'arma* [lett. 'pulcino dell'anima'] 'bocca dello stomaco', *i quagghji* [lett. 'le quaglie'] 'le mammelle' (VS III). Ai nostri esempi vanno aggiunti i seguenti, tratti da un ben documentato saggio di Remo Bracchi: armeno *mukn* 'topo' e 'muscolo', ant. slavo *mysica* 'braccio', ant. alto ted. *mus* 'topo' e 'muscolo dell'avambraccio', fr. *souris* 'sorcio' e 'muscolo della gamba', sp. *mur(ec)illo* 'muscolo', dall'ant. sp. *mur* 'topo', ant. pruss. *peles* 'muscolo', di fronte al lituano *pele* 'topo' e 'muscolo del braccio', sanscr. *muská-* 'testicolo'²⁷.

All'interno di queste denominazioni va notata una differenza fra i nomi degli organi sessuali e quelli delle altre parti del corpo. I primi, generati da processi metaforici e metonimici sono in pratica una lista aperta, in grado di accogliere sempre nuove denominazioni da nomi di animali²⁸. Gli altri sono invece prodotti da processi che provvisoriamente si possono definire simbolici; rappresentano una lista chiusa, per cui i loro nomi si possono considerare

²⁷ R. BRACCHI, *Animali e santi in nomi di malattie e di stati patologici. Testimonianze di timori e speranze*, in E. DAL COVOLO - I. GIANNETTO (a cura di), *Cultura e promozione umana. Fondamenti e itinerari*. Convegno internazionale di studi Oasi «Maria Santissima» di Troina 29 ottobre-1 novembre 1995, Troina, 1996, Oasi:117-214, a p. 152.

²⁸ Per l'organo sessuale maschile una fonte inesauribile di denominazioni potrebbe essere costituita dagli ornitonimi e dagli ittionimi. Le equivalenze dell'organo femminile possono essere: a) qualsiasi piccolo animale che abbia pelliccia o piume; b) alcune conchiglie; c) il maiale (cfr. CARDONA, *La foresta...* cit.: 87-88). Su alcuni nuovi approcci semantici relativi alle denominazioni degli organi sessuali, v. M. MADDALON e J. TRUMPER, *Sesso femminile, genere maschile!*, in G. MARCATO (a cura di), *Donne e linguaggio*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Sappada/Plodn, 26-30 giugno 1995), Belluno, 1995, Cleup: 459-474.

i relitti di una arcaica rappresentazione del corpo umano, in cui ogni parte poteva essere sostituita da un animale.

5. Motivazioni fito- e zoomorfiche nei nomi delle malattie

Le equivalenze fra animali e malattie, di cui si dirà fra poco, sono più numerose rispetto a quelle fra vegetali e malattie. Fra queste ultime ricordiamo *cacòcciula di la gola* [lett. 'carciofo della gola'] 'rancico, raschio alla gola', *cipuddha* e *cipuddhazzu* 'protuberanza che si forma sulla nocca dell'alluce', *çiuri bbianchi* 'leucorrea' (VS I), *ficu* 'escrescenza carnosa alla testa', 'tumefazione', 'livido', *funcia* 'escrescenza carnosa che talora si forma nelle piaghe', *lenticchja* 'leucoma' (VS II), *paparinata* [der. di *paparina* 'papavero'] 'termine generico per indicare varie malattie esantematiche, quali ad es. la rosolia e il morbillo', 'esantema', 'piccola eruzione cutanea di qualsiasi natura' (VS III), *rracineddha* 'bollicine rosse sulla pelle dovute a irritazione', *rràdica* 'radice' e «dicesi anche dai cerusici di alcuni mali che sopraggiungono al corpo umano, come cancheri, calli, polipi, e sim» oltre che «de' carbonchi, fistole, ecc.»²⁹ (VS IV), *zzafarana* 'zafferano' e 'itterizia', *zucchetta* 'zucca vuota che serve da fiasco' e 'ernia' (VS V).

L'uso di fitonimi per designare affezioni del corpo è noto anche nel mondo antico, per cui si possono ricordare gr. *σύκεα* 'fico (albero)' e 'escrescenza sul corpo', *σῦκον* 'fico (frutto)' e 'orzaiole', 'tumore' (oltre che 'vulva, vagina') e lat. *ficosus* 'tutto porri o tumori (opp. 'che ha le emorroidi)'.

In relazione agli esempi citati sono dunque molto interessanti le denominazioni degli incotti che fanno capo a motivi fitomorfi, quali *çiuretti* 'fiorellini', *rrametti* 'rametti', *filici* 'felci'. Alle denominazioni motivate da fitonimi per designare gli incotti, raccolte da Tropea, possiamo adesso aggiungere un altro tipo lessicale, *favi caliatì* [lett. 'fave abbrustolite'], documentato a Noto, nel Siracusano (VS II s. v. *fava*). Il tipo è tanto più interessante in quanto *fava* e var. designa anche il 'rigonfiamento ponfoide sulla cute', il 'mal della fava, infiammazione del palato o delle gengive nelle bestie' e la 'ranula'.

Oltre ai tipi lessicali che designano in Sicilia gli incotti, motivati da zoomorfismi ('capra' e der., 'cavallo' e der., 'giumenta', 'pecora' e der. 'scorzone' ['serpe'], 'gallo' e der., 'vacca' e der., 'vaccherelle'³⁰ [propr. 'chiocciolate di pic-

²⁹ V. MORTILLARO, *Nuovo dizionario siciliano italiano*, Palermo, 1876³.

³⁰ Fra le denominazioni che non rientrano nella classificazione tipologica di Tropea (*Le denominazioni siciliane...* cit.) e che sono studiate a parte, merita un cenno *cava-reddhi*, denominazione degli incotti, registrata a Sperlinga, Nicosia e Aidone, che l'autore considera un «parziale adattamento al fonetismo galloitalico del sic.» *cava-*

cole dimensioni)], ‘gatto’ e der., ‘porco’ e der., ‘scorpione’ [‘geco’], ‘serpente’, ‘gamberetti’), vi sono numerose altre malattie designate da nomi di animali: *crasti unchjati* [lett. ‘montoni gonfiati’], *cunigghju* [‘coniglio’] e *cunigghja* pl. ‘orecchioni’, *bbicchignu* ‘tosse secca’, *bbicchineddha* ‘tosse convulsiva’ [< *bbec-cu* ‘becco’], *bbuçi bbicchigna* ‘voce rantolosa’ (VS I), *gattareddhi* [lett. ‘gattini’] ‘rantolo dei moribondi’, *gattuni* ‘gattoni, parotite epidemica’, *lapa* ‘ape’ e ‘cattiva voglia di lavorare o di fare qc.’, *lapiatu* ‘lentigginoso, che ha il viso coperto di lentiggini’, *pigghjat’i lapuneddhu* [lett. ‘preso di tafano’] ‘fiacco, indisposto; malaticcio’, *larunchja* ‘rana’ e ‘tumore cistico ai lati della membrana sottolinguale’, *lucirteddha* ‘lucertolina’ e ‘tremolio saltuario a una delle due palpebre dovuto a un banale fatto nervoso’, *mascuni* ‘baco da seta morto’, ‘verminazione’, ‘vermi intestinali dei bambini’ e ‘malattia dello stomaco causata da meteorismo’, *miula* (VS II) e *piula* (VS III) ‘barbagianni’ e ‘fastidio, molestia, afflizione’, *pigula* e *pìgulu* ‘afflizione, stato d’animo caratterizzato da scontento e da disinteresse di fronte alla vita’, ‘languore di stomaco’, *porcu* ‘gonfiore al polso dei mietitori’, *fàrisi u porcu* ‘prodursi uno strappo muscolare ad un braccio, che si manifesta con gonfiore e indurimento della parte interessata’, *purceddhu* ‘ghiandola infiammata sul polso di chi ha effettuato uno sforzo muscolare’, *purpu* ‘polipo, tumore benigno; affezione bronchiale con produzione di catarro o restringimento dei canali respiratori’ (VS III), *traràntulu* ‘ragno’ e ‘epilessia, mal caduco’ (VS V)³¹. Il fenomeno è esteso anche alle malattie degli animali domestici e delle piante: *cani* f. e *canazza* ‘infiammazione alla bocca che colpisce spec. i cavalli’ (VS I), *furmìcula* ‘formicaio, male che si manifesta negli equini provocando un gonfiore doloroso nello zoccolo’, *mal’a frummìcula* ‘formella degli equini’, *lupa* ‘stomatite, infiammazione alla bocca degli equini’, ‘gonfiore lungo tutta la parte inferiore del ventre degli equini’ e “male delle gambe”, *lupara* ‘oidio, malattia della vite e del grano’ (VS II).

Un altro esempio interessante, che si aggiunge alla lunga lista delle ‘affe-

teddhi ‘cavatelli, sorta di gnocchi...’. La motivazione di questo tipo lessicale sarebbe una metafora «forse basata sull’immagine specifica di gnocchi intinti in un rosso sugo di carne». Occorre osservare, tuttavia, come mi suggerisce S.C. Trovato, che colgo l’occasione di ringraziare, che il galloitalico *cavareddhi*, del tutto isolato, meglio si spiega come una forma metatetica di *vaccareddhi*, denominazione attestata, fra l’altro a Cerami, Gagliano Castelferrato (EN) e Capizzi (ME), in un area confinante proprio con i centri Galloitalici che hanno la forma *cavareddhi*.

³¹ La voce, che proviene da Vita, nel Trapanese (P. 821 dell’AIS), è riportata in un’altra forma [lu ta’rantulu] da F. CUGNO, *I santi, la luna e il lupo mannaro: l’epilessia nei dialetti italiani*, «Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano», III Serie, Dispensa N. 30, 2006: 113-136, a p. 119.

zioni animali», è costituito dal sic. *tiru*. Questa voce, infatti, oltre a indicare diversi rettili (ramarro, luscengola, gongilo, gecko, saettone, tiro, biscia nera, orbettino), un anfibio (salamandra pezzata), un pesce degli Scopelidi (*Saurus lacerta*) e due insetti (mantide, piccolo scorpione), designa alcune malattie dell'uomo e degli animali: 'malanno, malattia', 'colpo apoplettico', 'convulsione', 'scrofola', 'tetano dei cavalli, infezione che agisce sul sistema nervoso provocando strati di contrattura muscolare dolorosi', 'congestione delle vie respiratorie dell'asino o del mulo', 'malattia che colpisce il gatto' (VS V³²). In alcuni casi, infine, la malattia è rappresentata da una parte dell'animale: *chirchja di gaddhru* [lett. 'cresta di gallo'] 'infezione venerea semplice o di origine luetica' (VS II).

Il fenomeno delle 'affezioni animali' è ampiamente documentato nei dialetti italiani. Oltre a uno dei nomi calabresi degli incotti, *ruvazzi* [propr. 'pettirossi'], ripreso da Tropea³³, cito i seguenti nomi da Alinei³⁴: *volpe* e *lupa* 'golpe del grano', *ruga* ['bruco'] 'porro' e 'erpete', *vacca* e *gatto* 'malattia del baco da seta', *scrofa* e *rana* 'scrofola', *verme* e der. 'vaiolo', 'rosolia', 'verme al dito', *grigna* ['larva'], *cane* ['idem'] e *tarma* 'mani intirizzate', *taranta* e der. 'tarantolismo', *istriga* ['barbagianni'] 'itterizia', *rospo* e der. 'infiammazione della lingua dei bovini' e 'ranula negli uomini', *grillo*, *uccello* e der., *fringuello* 'mani intirizzate'.

Lungi dall'essere completato, il quadro delle equivalenze fra malattie e animali può essere ancora infoltito da altri nomi che attingo da Sanga³⁵ e a cui rimando per le localizzazioni, le forme dialettali e le fonti³⁶: *male dell'an-*

³² Nella redazione della voce *tiru* per il V volume del *Vocabolario Siciliano* avevo trattato in due lemmi separati, come se si trattasse di due tipi lessicali diversi, i significati che indicano zoonimi e quelli che designano malattie. Che si tratti, invece, di un unico tipo lessicale è dimostrato dal gr. θήρ θηρός 'belva, fiera', 'animale, mostro', da cui la voce sic. deriva, prob. attraverso il lat. tardo *tirus*, e dal derivato θηρίον che, oltre agli stessi significati di θήρ, ha anche quello di 'ulcera maligna' (F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, Torino, 2004², Loescher).

³³ TROPEA, *Le denominazioni siciliane...* cit.: 366.

³⁴ ALINEI, *Dal totemismo...* cit.: 64-65.

³⁵ SANGA, *Passioni animali e vegetali...* cit.: 29-34.

³⁶ Non cito, invece, i nomi degli animali con cui si designano quelle che Sanga, ivi: 29, chiama «Passioni e affezioni dell'anima, più che del corpo», argomento quanto mai interessante che merita di essere approfondito, almeno per quanto riguarda la Sicilia. Fra i nomi degli animali che lessicalizzano delle malattie Sanga, ivi: 31, cita l'«italiano regionale toscano settentrionale» *lucchiola* 'ulcera' e *lucchiole* 'infiammazione della lingua'. In questo caso, piuttosto che l'insetto, sembra di poter vedere un esempio di etimologia popolare: la voce dotta *ulcera*, infatti, è stata reinterpretata come *lucchiola* 'insetto'. *Lucchiola* per *ulcera* è presente anche nell'italiano popolare di

guilla ‘disturbo nervoso che fa muovere a scatti, in modo incompsto’; *mal del cervo* ‘tetano del cavallo’; *dragone* ‘macchia nel cristallino del cavallo al principio della cataratta’, ‘sclerosi della pelle dei bovini’, *dragoncello* ‘albugine degli occhi, piccolo bubbone’, *dragoncelli* ‘rigonfiamento della gola che ostacola la deglutizione, infiammazione, scrofola’; *formica* ‘erpete’, ‘intorpidimento delle membra’, *mal della formica* ‘piccole pustole sul dorso del cavallo’, ‘otite canina’; *gattoni* ‘orecchioni’, *aver la gatta* ‘aver la bronchite’, *avere i gattarelli* ‘rantolare’, *capogatto* ‘pertosse’ e ‘tumore infiammatorio alla faccia, resipola’; *far cecca* [lett. ‘far gazza’] ‘tremore delle gambe’; *lupa* o *mal della lupa* ‘carbonchio bovino’ e ‘malattia dei cereali’; *far i maialini* ‘vomitare’; *mal del montone* ‘orecchioni’; *l’orso* ‘afezione degli organi genitali, prurito anale’, *mal dell’orso*, *prendere l’orso* ‘emorroidi’, *polpo* ‘rigonfiamento sulla pelle, bitorzolo’; *avere il ramarro* ‘essere intorpidito’; *ranula* ‘cisti sublinguale’, *mal della rana* ‘movimenti scomposti delle braccia’; *rospi* ‘infiammazione della lingua dei bovini’, *rospetto* ‘ranula negli uomini’, *mal del rospo* ‘afta del cavallo’ e ‘edema linguale’; *sanguisuga* ‘nervosismo, irrequietezza’ *mal dello scimmiotto* ‘rachitismo’; *serpigni* ‘erpete’; *mal della tarantola* ‘epilessia’; *tarme* ‘cicatrici del vaiolo’; *topo* ‘piccolo ematoma, vescichetta’; *uccelletti* ‘geloni’; *vacca* ‘gonfiore del polso’, *vacche*, *vacche nere* ‘incotti’, *mal della vacca* ‘giallume, infratimento dei bachi da seta’; *mal del verme* ‘ingrossamento della lingua dei maiali, che provoca inappetenza e malinconia’, *aver i vermi* ‘prendere un malore’; *vespaio* ‘grosso foruncolo’; *fare una vitella* ‘vomitare per aver mangiato troppo, fare indigestione’; *volpe* ‘malattia del legno’, malattia dell’uomo³⁷. Ricordiamo inoltre il tipo *mal del lupo* ‘epilessia’, documentato a Lucca³⁸.

Questa ricchezza di documentazione emerge anche da un saggio di Bracchi, dedicato a questo tema, e da cui si può ricavare un catalogo ragionato degli zoonimi che designano nei dialetti italiani, oltre alle malattie fisiche, «offuscamenti mentali cronici o momentanei, [...] atteggiamenti alterati della psiche, spesso riflessi nel volto, [...] reazioni non controllate, [...] languore o prostrazione patologici»³⁹. La lista comprende animali di tutte le specie, selvatici e domestici: scimmia, orso, lupo, volpe, lepre, cervo, lontra, marmotta, topo, pipistrello, vacca, vitello, pecora, capra, montone, becco, maiale, scrofa, cavallo, puledro, asino, cane, cagna, gatto, gatta, coniglio, tacchino, gallina,

Sicilia, assieme a forme del tipo *accesso* ‘ascesso’, *febbrone* ‘fibroma all’utero’, *tacchicardia* ‘tachicardia’ e *timone* ‘tumore’.

³⁷ Ibid.

³⁸ CUGNO, *I santi, la luna...* cit.: 119.

³⁹ BRACCHI, *Animali e santi...* cit.: 132.

chioccia, gallo, oca, uccello, nibbio, barbogianni, civetta, avvoltoio, colombo, storno, fringuello, pettirosso, gambero, rana, verme, drago, serpente, basilisco, lucertola, gecko, tartaruga, anguilla, granchio, grillo, ape, calabrone, mosca, cicala ecc.⁴⁰

Il fenomeno è presente anche in Europa: si vedano, ad es., questi nomi tratti sempre da Sanga⁴¹: fr. *avoir des moineau dans la tête* ‘avere i passeri in testa = essere impazzito’, ted. *Spatz* ‘passero = pazzia’; lett. *kraupis* ‘roso = scabbia’; ‘bavarese *egeln* ‘essere fuori di testa, avere allucinazioni’ da *Egel* ‘sanguisuga’; ted. *Maus, Ratte* ‘topo, ratto = disturbo psichico’; ted. *Einen Vogel haben* ‘avere un uccello = avere disturbi psichici’; ant. ingl. *handwyrme* ‘verme della mano = rognà’.

Per il mondo antico, infine, si possono ricordare: a) gr. ἀλώπηξ ‘volpe’ e ‘alopecia’, ἀλώπεκες ‘chiazze di calvizie’; βάρραχος ‘rana’, ‘ranula, rigonfiamento sotto la lingua’ e ‘ranella, nello zoccolo del cavallo’; ἵππος ‘cavallo’ e ‘disturbo degli occhi (per cui si battono sempre le palpebre)’; κάνθαρος ‘scarabeo’ e ‘escrescenza sulla lingua (del bue Api)’; κύων ‘cane, cagna’ e ‘convulsione, paralisi facciale’; μυρμηκία ‘formicaio’ e ‘foruncolo, irritazione della pelle’; ὄφις ‘serpente’ e ‘ofiasi’; πολύπους ‘polipo’ e ‘escrescenza nasale’; χοιράδες ‘scrofe’, ‘scrofole’ e ‘tubercoli delle ghiandole del collo’; in latino il fenomeno sembra meno documentato: b) *cancer* ‘granchio, gambero’ e ‘cancro, canchero’, *rana, ranula* ‘rana’, ‘ranocchio e ‘ranula’⁴².

5.1 Interpretazione dei tipi zoo- e fitonimici

Se consideriamo la vastità del fenomeno, la sua diffusione areale e la profondità cronologica, dato che la documentazione scritta ci permette di risalire almeno al mondo antico, è difficile sostenere che i tipi zoonimici derivino da un’interpretazione fantastica degli incotti. E, come fa notare Sanga⁴³, non si tratta nemmeno di comparazione: frasi come *aviri i scussuna, aviri i pecuri* ecc. ‘avere gli incotti’ non si possono interpretare *‘avere le gambe come i serpenti’, *‘avere le gambe come le pecore’ ecc., ma nel loro significato letterale, e cioè, ‘avere i serpenti’, ‘avere le pecore’ (nelle gambe) ecc. Gli incotti, come le altre affezioni animali, non provengono dall’esterno ma sono delle macchie che si propagano dall’interno, anche se, razionalmente, sono prodotte da una causa esterna, il calore. Come, dunque, secondo la medicina popolare, uno

⁴⁰ Ivi: 132-173.

⁴¹ Numerosi altri esempi in BRACCHI, *Animali e santi* ... cit.

⁴² Cfr. F. MONTANARI, *Vocabolario*... cit., F. CALONGHI, *Dizionario latino italiano*, Torino 1950³, Rosenberg & Sellier.

⁴³ *Passioni animali e vegetali*... cit.

spavento può mettere in movimento i vermi all'interno del corpo umano e farli risalire fino alla gola, provocando un soffocamento (*fari satari i vermi*), così il calore del braciere può portare all'esterno i 'serpenti', le 'capre', le 'vacche' ecc., che si manifestano come incotti. Il fatto che sia l'eccesso di calore l'agente esterno che porta le affezioni animali in superficie può essere interpretato nell'ottica dell'opposizione caldo/freddo di cui fa ampio uso la medicina popolare⁴⁴. Sulla base di questa opposizione, infatti, la salute fisica e mentale è garantita dall'equilibrio fra questi due stati, mentre le malattie sono causate dall'eccesso di uno dei due⁴⁵.

Questa linea interpretativa ci porta sostenere che alcune specie di animali a volte si installano nel nostro corpo e provocano l'insorgere della malattia⁴⁶. Le affezioni in forma di animale o di vegetale abitano dunque dentro il nostro corpo e non fuori, come si sarebbe portati a pensare per le malattie causate dal morso di (o dal contatto con) animali⁴⁷. In quest'ultimo caso si tratterebbe, infatti, di una rappresentazione più recente delle cause delle malattie. A conferma di questa interpretazione si possono citare, tra l'altro, le seguenti espressioni sicc. che riguardano a) le affezioni vegetali: *aviri l'agghju* 'impallidire' (VS I), *aviri li mènnumli* 'avere gonfiore allo stomaco per antiche febbri di malaria'; *acchjanari la sinapa ad unu* [lett. 'montare la senape a uno'] 'adirarsi, montare il sangue alla testa a uno' (VS V). In una formula di scongiuro che serve a guarire il bruciore delle ortiche, *nesci arzichi e-ttrasi malòviru*, si ordina all'ortica (*arzichi*) di uscire dal corpo e al marrobbio fetido, una pianta erbacea ritenuta medicinale (*malòviru*), di prendere il suo posto (VS II); b) le affezioni animali: *aviri u bbuteddhu manciatu dà iatta* [lett. avere il budello mangiato dalla gatta'] 'parlare smodatamente, senza ritegno', *nchjanàricci li cardiddhi* [lett. 'venirgli su i cardellini'] 'saltar la mosca al naso', *pighhjari li cardiddhi* 'patire eccessivo freddo', (VS I), *avirilvinirì/sintirisi comu na gaddhi-*

⁴⁴ Sarebbero auspicabili delle ricerche etnolinguistiche dedicate, ad es., alla classificazione dei cibi sulla base dell'opposizione caldo/freddo in Sicilia e non solo. «È curioso», scrive CARDONA, *La foresta di piume...* cit.: 75, «inspiegabile che mai nella letteratura si sia pensato di trattare questa opposizione in quanto tale, mentre la si è immediatamente riconosciuta nelle pratiche mediche di altre culture».

⁴⁵ Anche in questi casi, tuttavia, si tratta di credenze popolari che attribuiscono poteri straordinari a certi animali. Cfr., ad es., *sbuffatu dà bbuffa* 'rachitico, stentato' [lett. 'spruzzato dal rospo'], *muzzicatu dê lapi* 'di persona astiosa o rabbiosa' [lett. 'punto dalle api'].

⁴⁶ CUGNO, *I santi, la luna...* cit.: 19.

⁴⁷ La rappresentazione delle malattie mediante iconimi fitomorfici sembra essere marginale, rispetto a quella che fa uso di zoonimi, di nomi parentelari e di antropomorfismi magico religiosi.

nazza ntô stòmacu ‘avere/venire/sentirsi un rimescolamento, una paura che fa battere forte il cuore’, *aviri i iattareddi ntô pettu* ‘respirare con fatica, soffrire di rantoli al polmone, spec. di chi ha la bronchite’ (VS II), *pigghjari pittirri* [lett. ‘prendere pettirossi’] ‘tremare dal freddo’, *aviri u puddhitru nnâ panza* [lett. ‘avere il puledro nella pancia’] ‘avere un rammarico, un dolore dentro che minaccia di esplodere da un momento all’altro’ (VS III), *pigghjari taràntuli* e *pigghjari taddhariti* [lett. ‘prendere ragni/pipistrelli’] ‘intirizzare dal freddo in ambiente scoperto’ (VS V). Dato che le affezioni animali sono dentro il nostro corpo, liberarsi da esse equivale a fare uscire gli animali. Si vedano ad es. il sic. *puddhicinu* ‘sputo catarroso’ [lett. ‘pulcino’] nell’espressione *ittari puddhicini* ‘scatararre’ e *fari palummeddhi* ‘vomitare’ (VS III) e *canazza* ‘cagnaccia’ *cacciari a canazza* ‘liberarsi da una malattia, guarire’ (VS I). A una persona molto magra si dice spesso: *chi-mmanci serpi?* e *chi-mmanci lucèrtuli?* ‘forse mangi serpi/lucertole?’. Il deperimento fisico viene attribuito dunque all’aver mangiato determinati animali.

Ritornando adesso alle denominazioni degli incotti basate su tipi fitonimici, non ci sembra fuor di luogo istituire un’analogia con i tipi zoonimici, anche se i dati a nostra disposizione sono carenti⁴⁸, e considerare le ‘affezioni vegetali’ come degli stati patologici in cui le piante si manifestano all’esterno del corpo umano. I pochi dati a disposizione, in ogni caso, ci permettono di riferire i tipi fitonimici a un’arcaica visione del mondo che non solo assimila il corpo umano a una pianta⁴⁹ (cfr. it. *rampollo*, *virgulto*, *ceppo*, *capostipite*; sic. *lu zzuccu e li rami* ‘il padre e i figli [lett. ‘il tronco e i rami’]), ma, come abbiamo visto (§ 5), lo immaginava anche composto di piante, di parti di piante o di frutti.

Se così stanno le cose, dobbiamo chiederci a quale orizzonte culturale sia possibile fare risalire la relazione fra animali e piante da una parte e ‘affezioni animali e vegetali’ dall’altra. Poiché non sono molti i casi di ‘affezioni vegetali’ e si può dire, anzi, che anche le malattie delle piante sono provocate dagli animali, si può supporre che in questa visione delle malattie agli animali venisse data un’importanza maggiore.

Il rapporto fra animale e malattia può essere visto all’interno di quella concezione primitiva delle malattie, chiamata dagli studiosi *demonica*. Secondo questa concezione, infatti, le malattie sarebbero causate da esseri

⁴⁸ Ivi: 117-118. Nel continuo interscambio tra mondo umano e vegetale, accade anche il fenomeno opposto, per cui il corpo umano è visto come modello conoscitivo del mondo naturale, come, ad es., in *per’i* [‘albero di’ ma lett. ‘piede di’] + nome di un frutto: *per’i ficu*, *per’i lumia*, *per’i nuci* ecc. ‘fico’, ‘limone’, ‘noce’ ecc.

⁴⁹ TROPEA, *Le denominazioni siciliane...* cit.: 398.

maligni, intermedi fra l'umano e il divino, i *demoni* appunto. A questo riguardo, tuttavia, ha ragione Alinei⁵⁰ nel sostenere che il termine *demonico* sia ambiguo. Dal punto di vista funzionale, infatti, il demone indica l'essere maligno, animale, mostro o uomo; in senso evoluzionistico esso indica un essere intermedio fra l'umano e il divino, ma ormai decisamente antropomorfo.

Ora, se una malattia viene attribuita da una cultura «primitiva» all'influenza del diavolo, di una strega, del malocchio, di un folletto o di uno spirito, è giusto, in tutti e due i sensi, parlare di rappresentazione *demonica* della malattia. Ma quando la malattia viene attribuita a una gallina, a un verme, a un pesce, a un serpente, a un maiale, a un cane, e così via dicendo – ed è la stragrande maggioranza dei casi –, dal punto di vista evoluzionistico parlare di concezione *demonica* della malattia significa tradire la maggiore arcaicità della rappresentazione zoomorfica del reale (e del male), che ci porta allo stadio del *totemismo* nella sua ultima evoluzione, contemporanea alla differenziazione di classe, quando l'animale-totem prende un segno sempre più marcatamente negativo, identificandosi con fenomeni atmosferici temibili e, appunto, con il male. [...] Dal punto di vista storico-interpretativo, la distinzione fra fase più antica zoomorfica e fase successiva antropomorfica, permette anzitutto di istituire una rigorosa sequenza evolutiva, che porta un notevole ordine in materiali altrimenti confusi e caotici⁵¹.

Se dunque le 'afezioni animali' risalgono allo stadio tardo-totemico, in quanto all'animale vengono attribuiti poteri soprannaturali di segno negativo, la rappresentazione di parti del corpo umano in forma animale (ad es. muscolo = topo) potrebbe risalire alla fase del primo totemismo, in cui l'uomo era perfettamente integrato nella natura, tanto da potersi considerare discendente e parente di un animale o di una pianta⁵². Dal punto di vista evolutivo si può rilevare che le malattie designate da polirematiche, in cui l'animale è associato alle formule 'male' + agg. derivato da uno zoonimo e 'male di' + zoonimo, appartengono a uno stadio più recente della fase tardo-totemica. A tale stadio afferiscono i seguenti esempi: *mali bbicchignu* 'catarro da infreddatura', *mali di bbeccu* 'tosse; forte raffreddore', *mali i cunigghju* 'orecchioni', *mali dâ furmìcula* 'malattia che colpisce i cavalli agli zoccoli...', *mali*

⁵⁰ M. ALINEI, *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Bologna, 1984, Il Mulino: p. 158.

⁵¹ Ibid.

⁵² Cfr. D. K. ZELENIN, *Gli alberi-totem nelle leggende e nei riti dei popoli europei*, in «Quaderni di Semantica», XI, 2, 1990: 209-267 (traduz. it. dall'originale russo del 1937).

di lupa ‘infermità che comporta fame insaziabile’, *mali i tartuca* ‘ingrossamento delle ghiandole linfatiche nella parte superiore del collo’, *mali i vermu* ‘capostorno’ (VS II).

Un’altra osservazione da fare riguarda il fatto che il numero elevato di malattie chiamate con nomi di animali costituisce di per sé una prova del quadro delineato, all’interno del quale è inoltre da sottolineare che la relazione fra animali e malattie può essere letta come una equivalenza. Se l’equivalenza è vera dobbiamo aspettarci di trovare animali designati da nomi di malattie. Come previsto, infatti, i risultati della ricerca non deludono, per cui, fra i possibili esempi, si citano le voci sicc. *malària* ‘zanzara’, ‘mantide’, ‘libellula’ (VS II), *rrugna* ‘rogna’ e ‘coccinella dai sette punti’ (VS IV), e alcune denominazioni europee della farfalla, studiate da M. Contini⁵³: lit. *drugys* ‘febbre, brivido’, *drugeylis* ‘piccola febbre’, slovac. *hodonka* ‘febbre’, slov. *lišaj* ‘herpes’, *lišajka* ‘piccolo herpes’, e inoltre le denominazioni slovac. *srab*, *svrabik*, *svrabùk*, *sraborit*, formate su una base *svrab* ‘rogna’, e il basc. *ezkabi* dal lat. SCABIES. Un’approfondita indagine semasiologica potrebbe documentare anche nomi delle malattie usati per designare delle piante, come ad es. il sic. *malocchju* ‘vilucchio; convolvolo delle siepi; erba leporina’ (VS II), *rrugna* ‘rogna’ e ‘euforbia’ (VS IV). A questo proposito conta osservare che le classi di referenti e le motivazioni viste finora rappresentano una struttura onomasiologia nella quale non solo animali, piante e malattie si collegano fra di loro, ma possono anche scambiarsi i ruoli: da una parte gli animali e i vegetali designano malattie, dall’altra le malattie possono designare animali e vegetali in un continuo scambio di ruoli. Nel paragrafo successivo vedremo se è possibile inserire in questa struttura altre categorie lessicali.

Alle evidenze linguistiche si possono aggiungere altri elementi che definiscono ulteriormente la relazione totemica tra malattie e animali e vegetali: a) nella rappresentazione dei cosiddetti ‘demoni’ delle malattie appaiono in prevalenza animali; b) in alcune credenze popolari si attribuiscono le malattie all’aver mangiato carni di animali proibiti, «tipico residuo del *tabù* totemico classico, che proibisce di mangiare la carne dell’animale-totem, eccetto in occasione del pasto comunitario sacro»; c) secondo una credenza popolare ceca in ciascun individuo vive un verme «dalla cui vita dipende la vita dell’individuo stesso»; d) nella medicina popolare si dà molta importanza al «*contatto fisico* con animali vivi o morti o con loro parti»⁵⁴; e) nell’opposizione

⁵³ M. CONTINI, *Papillon. Cartes de motivations. Commentaire XXXVII*, in M. Alinei *et alii*, *Atlas Linguarum Europae*, I, 5, Roma, 1997, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato: p. 172.

⁵⁴ ALINEI, *Lingua e dialetti...* cit: 159-160. Il sic. *lazzu di la vipira* era un ‘laccio con

caldo/freddo di cui fa ampio uso la medicina popolare, i cibi animali e vegetali vengono classificati anche sulla base dei danni e dei benefici che procurano all'uomo, per cui, ad es. la lattuga è 'fresca', mentre i broccoli sono 'caldi'; f) in tutte le culture sono note le proprietà 'magiche' di moltissime piante.

6. I tipi 'parenti' e 'cugini /nipotini'

Le denominazioni *pariènti* (di San Mauro Castelverde [PA]), *pariantilparinti* 'parenti' (di Gangi [PA] e Villadoro [EN]) e *niputièddhi* (di Scicli [RG]) 'cugini', ma lett. 'nipotini', secondo Tropea⁵⁵ «sono anch'esse basate sull'immagine della pluralità, della folla, della moltitudine, e sim., che, a ben considerare, appare come elemento comune alla stragrande maggioranza dei nomi» degli incotti.

L'uso dei nomi di parentela per designare gli incotti o altre 'malattie' è raro nei dialetti italiani ma non assente. In Basilicata, ad es., il tipo 'parenti' designa i nostri incotti. Come documenta Alinei⁵⁶, inoltre, a non voler considerare il tipo 'comare', con cui si designa la morte nelle fiabe⁵⁷, con il tipo 'vecchia' si denominano la rosolia e una malattia del baco da seta, rispettivamente, nei punti 691 e 1164 dell'AIS. Altri interessanti esempi sono le voci sicc. *matri di li valori* "larga cicatrice formata dalle pustole del vaiolo", *massaru* 'padrone di un podere' e 'mestruazioni' nella frase *aspittari u massaru* 'attendere le mestruazioni' (VS II), *nanna* ['nonna'] 'diarrea' e 'stizza', *u patrun'i casa* 'le mestruazioni' (VS III), *i zziti* [lett. 'i fidanzati, gli sposini'] 'le macchioline bianche sulle unghie' (VS V) e la loc. agg. *pighjatu dà mamma* 'annebbiato, del grano' e 'del cocomero non giunto bene a maturazione e che resta di colore biancastro nella parte che tocca la terra' (VS II). A questi esempi si possono accostare, anche se non si tratta di veri e propri parentelari, *signura* 'malattia che produce notevole gonfiore al volto facendolo poi spellare quando il gonfiore è cessato' e *signurini* 'le mestruazioni' (VS V).

cui si appendeva al collo di un malato affetto da "schiarezza" la testa di una vipera, precedentemente catturata, uccisa, fatta disseccare e avvolta in un piccolo panno, a scopo terapeutico' (VS V). Fino a pochi anni fa in Sicilia si usava la pelle della muta dei serpenti per curare le ferite. In Corsica (a Moito) si credeva che la mantide religiosa, posta nella tasca di una persona febbricitante, potesse guarirla dalla febbre (F. D. FALCUCCI, *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, Cagliari 1915 [rist. anastatica, Firenze, 1972, Licosia], p. 190).

⁵⁵ TROPEA, *Le denominazioni siciliane...* cit.: 398.

⁵⁶ ALINEI, *Dal totemismo...* cit.: 66.

⁵⁷ In Sicilia con *zzacicca* [lett. 'zia Cecca'] e *zzacucca* [lett. 'zia cucca'] si designa la morte.

Data la rarità di questa tipologia di nomi nell'Europa occidentale (ma si veda comunque il ted. *Gevatterin* 'febbre' e 'comare/madrina'), mancano praticamente degli studi sulle motivazioni parentelari nei nomi delle malattie, se si esclude l'inquadramento generale dei pochi dati nella monografia di Alinei⁵⁸. Il fenomeno, ben documentato, invece, nell'Europa orientale e nell'Asia settentrionale, è stato studiato dal dialettologo e folklorista russo D. K. Zelenin, in un saggio sui tabù linguistici, pubblicato in due parti nel 1929 e nel 1930⁵⁹.

Dal saggio di Zelenin possiamo ricavare le seguenti informazioni: in russo la febbre è detta 'madre', 'zia', in ucraino e bielorusso 'zia', grande russo 'zietta nemica', 'sorella', 'comare', 'madrina' 'tata'. I Turchi dell'Altai chiamano il morbillo, il vaiolo e il tifo 'ospite' e 'madre'; presso gli Jakuti il morbillo è chiamato 'madre', 'nonna', 'comare', 'madrina'. I Turchi di Abakan e i loro vicini siberiani chiamano il tifo, il vaiolo e il morbillo 'ospite' e 'madre'. Durante le epidemie i Serbi chiamano la peste 'comare'. Alcune gravi malattie infantili, come la scarlattina, il vaiolo, il morbillo, la pertosse, la difterite e la dissenteria presso i Georgiani di Kutais sono note con un nome collettivo, *batonebi*, cioè 'signori', 'signorotti'. Un interessante confronto con le affezioni animali è costituito dal nome della malattia in generale presso i Serbi, 'uccello', *tice*, e la frase *uhvatio je ticu*, alla lettera 'ho catturato un uccello', significa 'mi sono improvvisamente ammalato'⁶⁰.

Secondo lo studioso russo «[p]resso i popoli dell'Eurasia è diffusissimo il divieto di pronunciare i nomi autentici di varie malattie, soprattutto nei periodi di epidemie. Esiste la convinzione che, nominando una data malattia, essa compaia presso la persona che ne ha pronunciato il nome e che cominci a tormentarla»⁶¹. I nomi parentelari con cui le malattie vengono nominate sono dunque dei nomi nòa, dei sostitutivi di quelli veri colpiti da interdizione. Fra questi nomi sostitutivi si possono distinguere, secondo Zelenin, cinque categorie:

- 1) nomi affettuo-deferenti come 'mammina', 'sorellina', 'comare', 'amica', 'buona', 'ospite', 'signorina', 'dea' ecc.; 2) nomi allusivi, per esempio il pron-

⁵⁸ ALINEI, *Dal totemismo...* cit.: 67-68.

⁵⁹ D. K. ZELENIN, *Tabu slov u nardo vostocnoj Evrope i severnoj Azii*, in «Sbornik muzeia antropologii i etnografii», T. VIII: 1-151, T. IX: 1-166. Trad. it. col titolo *Tabù linguistici nelle popolazioni dell'Europa orientale e dell'Asia settentrionale*, in «Quaderni di Semantica», IX, 2, 1988: 187-317, X, 1, 1989: 123-180 e X, 2, 1989: 183-276.

⁶⁰ Ivi, X, 2: 191-203, *passim*, della trad. it.

⁶¹ Ivi: 183.

me 'ella', 'colei che non si nomina', 'senza nome' [...]; 3) i nomi della forza impura che sono per lo più al tempo stesso degli impropri: 'nemica', 'paganà', 'diavolo', 'cattiva', 'brutta' ecc.; 4) i prestiti da altre lingue; 5) infine i nomi di carattere puramente quotidiano, a seconda dei sintomi della malattia: 'febricina', 'soffochina', 'tremarella', 'tossolina'⁶² ecc.

Dal nostro punto di vista siamo interessati alla prima categoria, quella relativa, cioè, ai «nomi affettuoso-deferenti». In questa categoria, tuttavia, ai nomi parentelari sono associati altri nomi noa, come 'amica', 'buona', 'ospite', 'signorina' e 'dea', che andrebbero distinti, in quanto appartenenti a una diversa sequenza evolutiva. Come ha sottolineato Alinei, infatti, la teoria cui fa riferimento Zelenin è il cosiddetto animismo⁶³, per cui i tabù linguistici sarebbero strettamente legati «alla rappresentazione animistica delle malattie, che vengono raffigurate come esseri viventi per lo più antropomorfici»⁶⁴. Secondo la concezione animistica, dunque, un parentelare come 'madre' e uno nome come 'dea' sono associati solo funzionalmente e non esprimerebbero una relazione evolutiva. Ora, se prendiamo in considerazione due rappresentazioni antropomorfe delle malattie, come *janara* 'incubo' (< DIANA + suff.) e *monachello* 'id.', noteremo che la stessa 'malattia' viene lessicalizzata da due nomi motivanti, 'Diana' e 'monaco', che, intuitivamente, si pongono in un rapporto evolutivo nel quale la divinità pagana precede cronologicamente l'essere antropomorfo cristiano. In che rapporto si colloca allora un tipo come 'madre' rispetto a 'Diana' e 'monaco'? Prima di rispondere alla domanda è necessario rilevare che: a) tanto i nomi parentelari quanto gli antropomorfismi pagani e cristiani vengono usati per designare anche, e soprattutto, animali; b) presso molte popolazioni di livello etnologico gli animali non solo ricevono nomi parentelari, ma sono considerati veri e propri parenti e antenati; c) questo rapporto di parentela con alcuni animali esisteva anche in Europa; d) l'orizzonte culturale in cui questi rapporti di parentela sono possibili è il totemismo, considerato come la forma più arcaica di religione. In una sequenza evolutiva, dunque, i nomi parentelari precedono gli antropomorfismi pagani e, ovviamente, quelli cristiani.

⁶² Ivi: 194-195.

⁶³ M. ALINEI, *La monografia sul tabù linguistico dell'etnografo sovietico Zelenin: presentazione*, in «Quaderni di Semantica», IX, 2, 1988: 183-185. Successivamente Zelenin sposerà la tesi totemica, prima in un'opera sul culto degli Ongoni in Siberia e poi in un saggio dal «significativo titolo di *Alberi-totem nelle fiabe e nelle tradizioni dei popoli europei*» (ivi: 184).

⁶⁴ ZELENIN, *Tabu slov...* cit., X, 2, 1989, p. 187.

7. Zoonimi, fitonimi e nomi parentelari: quali sono i veri nomi delle malattie?

Facendo risalire il totemismo all'ideologia del Paleolitico Superiore, Alinei ricorda fra l'altro che «[i] nomi parentelari dati agli animali appartengono alla vastissima e comunissima classe generale dei nomi detti "noa", cioè quelli adottati per non nominare il nome vero dell'animale, protetto da tabù»⁶⁵. Non concordando con questa interpretazione, Sanga sostiene, invece, che gli zoonimi parentelari sono i veri nomi degli animali, in quanto dovrebbero rappresentare l'anello iniziale della catena, se è vero che i primi prodotti dell'uomo sono i nomi parentelari del linguaggio infantile:

The kinship names should be the initial link in the chain if, as has been shown by JAKOBSON [...], and as seems very likely to me [...], the first names produced by human baby are the allocutive kinship names of infantile language (*mummy, daddy, nanny*). The same forms, or structurally analogous forms, can be found in any language, old or modern⁶⁶.

L'ipotesi di Sanga è molto interessante, ma dovrebbe essere estesa non solo agli animali, ma alle piante, alle malattie, ai fenomeni della natura ecc., chiamati con nomi parentelari. Alinei, inoltre, aveva già scritto che

se il nome parentelare risulta un nome noa preferenziale, ciò significa semplicemente che nell'area in questione il nome parentelare è (o era) il nome generico dell'animale per antonomasia. E ciò è possibile solo in quanto il nome parentelare doveva essere il nome dell'animale-totem⁶⁷.

È vero, inoltre, che nell'ideologia primitiva l'uomo si identifica con l'animale, che viene visto come un parente, ma questa identificazione avviene anche con le piante, come è stato osservato da Zelenin a proposito di riti arcaici dell'Europa orientale, durante i quali uomini o donne si travestivano da albero-totem⁶⁸.

Mostrando, infine, di non credere al tabù magico-religioso, Sanga sostiene che l'unico tabù totemico sia il tabù da incesto⁶⁹. Dal nostro punto di vista è

⁶⁵ M. ALINEI, *Origini delle lingue d'Europa*. Vol. I *La teoria della continuità*, Bologna 1996, Il Mulino: p. 680.

⁶⁶ G. SANGA, *The wolf and the fox: which is the 'real' name of the animals? With a theory on totemism*, in A. Minelli, G. Ortalli, G. Sanga (edited by), *Animal names*, Venezia 2005, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti: 307-318, a p. 310.

⁶⁷ M. ALINEI, *Due note su "totem" e "tabù" nei dialetti*, in «Quaderni di Semantica», XIV, 1993: 3-7, a p. 5.

⁶⁸ ZELENIN, *Gli alberi-totem...* cit., p. 249.

⁶⁹ SANGA, *The wolf and the fox...* cit., p. 314.

indubitabile l'importanza del tabù da incesto come di tutti i tabù sessuali, ma negare allo stesso tempo altre forme di tabù totemici (ad es. uccidere l'animale-totem, tagliare l'albero-totem ecc.) appare riduttivo. È possibile, invece, vedere, con Alinei, la categoria magico religiosa «as a partial, cultural transformation of a complex of 'sacred' aspects of life, which include sex, death, illness, bodily functions etc. And this is why these aspects are precisely those protected by linguistic taboo»⁷⁰.

Mi sembra, dunque, ancora convincente la spiegazione che vede nei nomi parentelari delle malattie dei nomi noa che sostituiscono il nome vero, cioè il fitonimo o lo zoonimo, fermo restando che alcuni di essi possono essere stati a loro volta dei nomi tabuizzati: si veda ad es. il caso di 'lupo' e 'volpe', entrambi da una radice *WŁK^w/*WŁK analizzabile in *UL-K^w/*UL-K, dove la prima parte, UL, è la nota radice onomatopeica *ul di latino *ululāre* 'ululare'⁷¹.

Vi è però un altro aspetto da non sottovalutare. Se, come abbiamo visto, i nomi parentelari delle malattie sono sovraordinati rispetto ai fitonimi e agli zoonimi, dovremmo aspettarci, ad es., che non solo gli animali, ma anche le piante devono portare nomi parentelari. Dato che le fonti mostrano la mancanza delle motivazioni parentelari per le piante, secondo Alinei, «ciò [...] sembra dimostrare che la rappresentazione totemica delle piante doveva essere marginale rispetto a quella degli animali»⁷². Non manca, tuttavia, qualche esempio, se si pensa al tipo sic. e cal. 'germano', che, oltre al parente ('fratello germano'), designa un anatide ('marzaiola') e una pianta ('segale') (VS II s. v. *ggermanu*¹⁻³)⁷³. Le tradizioni popolari europee, inoltre, preservano robuste tracce di un totemismo legato agli alberi, la mitologia classica conserva molti esempi di metamorfosi di esseri umani in piante, per cui questa mancanza risulta 'strana'. Anche quando lo spirito di un albero abbattuto per la costruzione di una barca viene chiamato presso i cinesi e i siamesi *madre Janang* o *nonna della barca*, questo viene identificato con un serpente tutore della barca⁷⁴.

Dai dati fin qui esaminati, sembra, dunque, che il ruolo totemico più importante sia stato quello avuto dagli animali, i cui iconimi sono stati usati per lessicalizzare il numero maggiore di classi di referenti. Se partiamo dalla

⁷⁰ M. ALINEI, *Names of animals, animals as names*, in Minelli, Ortalli, Sanga (edited by), *Animal...* cit.: 244-268, a p. 256 n.

⁷¹ SANGA, *The wolf and the fox...* cit.: p. 309.

⁷² ALINEI, *Dal totemismo...* cit.: 89 e 92.

⁷³ Il VS II, p. 207, tratta i vari significati di *ggermanu* in tre diversi lemmi. D'accordo con Sanga, *Passioni animali e vegetali...* cit., p. 35, che cita gli stessi esempi per la Calabria, credo che si tratti di un unico tipo lessicale.

⁷⁴ ZELENIN, *Gli alberi-totem...* cit.: p. 237.

rappresentazione del corpo umano attraverso motivazioni zoomorfe (prima fase del totemismo), risulta evidente che l'attribuzione di una malattia a un animale presuppone la concezione dell'animale dotato di poteri superiori e quindi temuto e tabuizzato (fase tardo-totemica). La presa di coscienza da parte dell'uomo dei poteri magico-religiosi degli animali determina, a mio modo di vedere, l'uso di ringraziarsi l'animale facendosene un suo discendente o un suo parente.

Ritornando ai nostri incotti, sembra possibile concludere che gli iconimi fito- e zoomorfici testimoniano arcaiche credenze sulle malattie, provocate da animali o piante che sono dentro il corpo e si manifestano per qualche causa, fisica (eccesso di caldo o di freddo), sociale o magico-religiosa (la rottura di un tabù). Gli iconimi parentelari, infine, rappresentano la risposta al sacro terrore suscitato dalle malattie.

Appendici

Tavole semasiologiche

1. Iconimi fitomorfi che designano parti del corpo umano in Sicilia

<i>chjanta</i> 'pianta'	parte inferiore della mano o del piede
<i>ccippi di lu coddhu</i> lett. 'ceppaie del collo'	cervice
<i>cucuzza</i> 'zucca'	testa
<i>favuzza</i> lett. 'piccola fava'	ghiandola
<i>luppineddha</i> 'lupinello'	sacco lacrimale
<i>nuci di lu coddhu</i> lett. 'noce del collo'	nuca
<i>nuci di la gula</i>	pomo d'Adamo
<i>nuci dû inucchju</i>	rotula del ginocchio
<i>nuci di lu pedi</i>	malleolo
<i>i nuciddhi</i> lett. 'le nocciole'	le ghiandole
<i>pampineddha</i> lett. 'fogliolina'	aletta del naso
<i>pampineddha d'âricchja</i>	lobo dell'orecchio
<i>pampineddhi i l'uòcchju</i>	ciglia
<i>pruneddha</i> der. di <i>prunu</i> 'susina'	globo oculare; pupilla
<i>pruneddhu di idita</i>	polpastrello
<i>prunu di l'occhju</i>	globo oculare
<i>u pumu</i> 'la mela'	il pomo d'Adamo
<i>i puma</i> 'le mele'	gli zigomi
<i>pumu dâ spaddha</i> lett. 'pomo della spalla'	testa dell'omero
<i>pumu dû pedi</i> lett. 'pomo del piede'	caviglia
<i>rrappu</i> 'grappolo'	ugola
<i>rracineddha</i> lett. 'uvetta'	ugola
<i>u zzuccu dâ lingua</i> da <i>zzuccu</i> 'parte inferiore di un albero'	la parte radicale della lingua
<i>lu zzuccu di l'aricchja</i>	la parte esterna dell'orecchio

2. Iconimi zoomorfi che designano parti del corpo umano in Sicilia

<i>ggiuraneddha di la manu</i> lett. 'girino della mano'	parte muscolosa della mano
<i>larunchja</i> 'rana'	vena sottolinguale
<i>palummeddha</i> 'colombella'	ugola
<i>pisciuni</i> der. di <i>pisci</i> 'pesce'	polpaccio
<i>puddhicinu di l'arma</i> lett. 'pulcino dell'anima'	bocca dello stomaco
<i>i quagghji</i> lett. 'le quaglie'	le mammelle

3. Iconimi fitomorfi che designano malattie in Sicilia

<i>cacòcciula di la gula</i> lett. 'carciofo della gola'	rancico, raschio della gola
<i>cipuddha, cipuddhazzu</i> 'cipolla', 'cipollaccio'	protuberanza che si forma sulla nocca dell'alluce
<i>ccirassi, cirasi, ggirasi</i> 'ciliegie'	incotti
<i>çiuretti</i> 'cavolfiori'	incotti
<i>çiuriddhi</i> 'fiorellini'	incotti
<i>çiuri bbianchi</i> lett. 'fiori bianchi'	leucorrea
<i>favi caliati</i> 'fave tostate'	incotti
<i>ficu</i> 'fico'	escrescenza carnosa della testa; tumefazione; livido
<i>filici</i> ? 'felci'	incotti
<i>fùncia</i> 'fungo'	escrescenza carnosa che talora si forma sulle piaghe
<i>lenticchja</i> 'lenticchia'	leucoma
<i>paparinata</i> der. di <i>paparina</i> 'papavero'	rosolia; morbilli; esantema; eruzione cutanea
<i>rracineddha</i> lett. 'uvetta'	bollicine rosse sulla pelle dovute a irritazione
<i>rrametti</i> 'rametti'	incotti
<i>zzafarana</i> 'zafferano'	itterizia

4. Iconimi zoomorfi che designano delle malattie in Sicilia

<i>bbicchignu</i> der. di <i>bbeccu</i> 'becco'	tosse secca
<i>bbicchineddha</i> der. di <i>bbeccu</i> 'becco'	tosse convulsiva
<i>cani</i> 'cagna' e <i>canazza</i>	infiammazione alla bocca che colpisce spec. i cavalli
<i>cavaddhi</i> e der. 'cavalli'	incotti
<i>ciavareddhi</i> e var. 'capretti'	incotti
<i>crapi</i> e der.	incotti
<i>crapiòli</i> e var.	incotti
<i>crasti unchjati</i> lett. 'montoni gonfiati'	orecchioni

<i>cunigghju</i> e var. ‘coniglio’	orecchioni
<i>furmìcula</i> ‘formica’	formicaio, male che si manifesta negli equini provocando un gonfiore doloroso nello zoccolo
<i>gaddhi</i> var. e der. ‘galli’, galletti’	incotti
<i>gaddhi e puddhasci</i> ‘galli e pollastre’	incotti
<i>gattareddhi</i> e var. ‘gattini’	incotti; rantolo dei moribondi
<i>gattuni</i> lett. ‘gattoni’	gattoni, parotite epidemica
<i>iammareddhi</i> ‘gamberetti’	incotti
<i>jimenti</i> e var. ‘giumente	incotti
<i>lapa</i> ‘ape’	cattiva voglia di lavorare
<i>larunchja</i> ‘rana’	tumore cistico ai lati della membrana sottolinguale
<i>lupa</i> ‘lupa	stomatite, infezione alla bocca degli equini
<i>mascuni</i> ‘baco da seta morto’	verminazione; vermi intestinali dei bambini; malattia dello stomaco causata da meteorismo
<i>miula, piula</i> e var. ‘barbagianni’	fastidio, molestia, afflizione
<i>pècuri</i> var. e der. ‘pecore’	incotti
<i>porcu</i> e der. ‘porco’	gonfiore al polso dei mietitori
<i>porci</i> var. e der. ‘porci’	incotti
<i>purpu</i> ‘polpo’	polipo, tumore benigno’
<i>scurpiuna</i> ‘gechi’	incotti
<i>scursuna</i> e var. ‘serpenti’	incotti
<i>tiru</i> ‘ramarro’, ‘gongilo’ ecc.	malanno, malattia; colpo apoplettico; ‘convulsione’ ‘scrofolà’; tetano dei cavalli
<i>vaccareddi</i> ‘chiocciolate’ ma lett. ‘vacchette’	incotti

5. Iconimi parentelari che designano delle malattie in Sicilia

<i>matri di li valori</i> lett. ‘madre del vaiolo’	larga cicatrice formata dalle pustole del vaiolo
<i>pighjatu dâ mamma</i> lett. ‘preso dalla mamma’	annebbiato, del grano
<i>nanna</i> ‘nonna’	diarrea
<i>niputeddhi</i> e var. ‘cugini’	incotti
<i>pariènti</i> e var. ‘parenti’	incotti
<i>i zziti</i> ‘gli sposini’	le macchioline bianche sulle unghie

